ULTIMA EDIZIONE - ORE 14 NUOVA ORE 14 - ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno IX - Num. 307 Via Roma - Gall. de La Stampa Telefoni: dal 40-343 al 40-349

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 28-29 Dicembre 1955 L. 25 (sped. in abb. postale)

Lo sciopero dei ferrovieri revocato

La decisione presa dalla CGIL dopo un colloquio con Gonella

Nell'incontro, al quale ha presenziato anche il ministro dei Trasporti on. Angelini, è stata riesaminata la questione del conglobamento - I ministri hanno assicurato i rappresentanti dei sindacati che il governo, all'atto di prendere le sue decisioni, terrà conto delle richieste delle categorie interessate

ROMA, mercoledì sera. La C.G.I.L. ha deciso di revocare lo sciopero dei ferrovieri, che era stato indetto per la mezzanotte di oggi. La decisione è stata presa dopo un colloquio tra il ministro Gonella e il senatore Bitossi.

Presso il Ministero della Riforma Burocratica, i ministri on. Gonella e on. Angelini si sono incontrati oggi con il sen. Bitossi e con l'onorevole Lizzadri, segretari della C.G.I.L., con il sen. Massini, segretario generale del Sindacato ferrovieri italiani, aderente alla C.G.I.L., e con i signori Stimilli e De Biasio, rappresentanti del Sindacato ferrovieri italiani. Nella riunione è stata a lungo esaminata la vertenza relativa al conglobamento delle 183 ore del personale ferroviario di macchina, viaggiante e navigante.

I ministri hanno assicurato che nessuna soluzione è preclusa, perchè il Governo, all'atto di prendere le sue decisioni sul provvedimento integrativo del conglobamento, che è sottoposto al Governo stesso, prenderà in esame le proposte che sono state presentate alla Commissione consultiva, compresa quella del conglobamento delle 183 ore, per la cui soluzione si terranno presenti i criteri adottati in sede di deliberazione del conglobamento del premio di interessamento per il personale ferroviario.

Per quanto concerne le tabelle relative al trattamento economico del personale statale, il ministro Angelini ha fatto presente che il loro esame è in corso presso il suo ministero, in relazione ai quadri di classificazione che sono propri del personale ferroviario.

Al termine della riunione il Sindacato Ferrovieri Italiani, aderente alla C.G.I.L., ha diramato il seguente comunicato:

«La dichiarazione di sciopero che il Sindacato Ferrovieri Italiani era stato costretto ad emanare per difendere i sacrosanti diritti del personale di macchina, viaggiante e navigante, e la plebiscitaria adesione manifestata nei giorni scorsi dai ferrovieri interessati di ogni parte d'Italia a tale decisione, hanno avuto i propri risultati. Il comunicato sull'ultimo colloquio che la segreteria della C.G.I.L. e del S.F.I. hanno avuto con i ministri Gonella e Angelini contiene degli impegni precisi, sulla base dei quali lo sciopero viene sospeso. E' questa una nuova prova di grande responsabilità ed equilibrio che l'organizzazione sindacale dei ferrovieri ha voluto fornire al governo e alla opinione pubblica.

«E' evidente, però, che i ferrovieri, lungi dallo smobilitare, rimangono vigilanti perchè gli impegni dei due ministri abbiano a realizzarsi al più presto.

«Bisogna doverosamente aggiungere e sottolineare che, ove ciò non si manifestasse, l'agitazione dei ferrovieri sarebbe destinata ad acutizzarsi fortemente.

«Attendiamo, dunque, la riunione del Consiglio dei ministri che ci è stato assicurato sarà tenuta nei primi giorni della settimana entrante».

Prevale l'intransigenza tra gli agenti di Borsa?

Conclusa ieri sera la discussione generale sullo stato giuridico dei dipendenti dello Stato, la commissione parlamentare consultiva per l'attuazione della legge delega ha iniziato stamane l'esame dei singoli articoli.

Presiede il sen. Zotta; sono presenti il ministro per la riforma dell'Amministrazione, on. Gonella e i sottosegretari Zelioli e Moth.

Sono intervenuti il sen. Mancinelli e l'on. Pieraccini, del PSI; l'on. Maglietta, del PCI; l'on. Almirante, del MSI e l'on. Cappugi, della CISL.

In merito al comportamento dell'impiegato in servizio, la commissione ha approvato l'importante emendamento proposto dalle organizzazioni sindacali, che fa cadere il disposto del progetto governativo, secondo cui «l'impiegato non deve svolgere attività o partecipare ad organizzazioni incompatibili con il dovere di ufficio».

La commissione ha infatti ritenuto che tale disposizione potesse dar luogo ad azioni arbitrarie nei confronti del dipendente statale.

Non è stata invece approvata, in merito alla questione dell'obbligo di residenza, la proposta della Federstatali, secondo cui a tale obbligo dovrebbe corrispondere, da parte dello Stato, la cura di fornire all'impiegato un alloggio a carattere popolare. Si è invece deciso che il capo ufficio, in caso di impossibilità di reperimento dell'alloggio da parte del-[illegible] altrove.

Si è quindi [illegible] la l'impiegato, debba autorizzare, quest'ultimo a risiedere discussione dell'art. 4 relativo all'orario di lavoro. Su questo punto tutti i rappresentanti sindacali sono concordi sulla opportunità di mantenere l'orario continuato di sei ore. La C.I.S.L. ammette tuttavia l'orario spezzato [illegible] per esigenze di carattere straordinario ed eccezionale.

Chicago: spettacolare incendio di una chiesa

Un disastroso incendio ha semidistrutto la chiesa evangelica luterana di San Paolo a Chicago. I danni ammontano a 500 mila dollari (circa 312 milioni di lire). Nella foto, scattata durante l'opera di spegnimento, si scorgono sul tetto due vigili del fuoco. Il campanile crollato (a sinistra), che ancora sta bruciando, era alto 60 metri (Radiofoto)

La riunione a Milano degli agenti di Borsa

Milano, mercoledì sera. Si sono riuniti stamane, presso la Borsa di Milano, i presidenti dei comitati direttivi di tutte le Borse italiane, i componenti della giunta direttiva dell'Associazione nazionale agenti di cambio e della commissione di studio, nonchè i delegati dei commissionari e dei procuratori di Borsa. Tutte le personalità, convocate telegraficamente, erano presenti. I lavori dell'importante riunione hanno avuto inizio alle ore 10.

In primo luogo, sono stati esaminati i problemi tecnici inerenti alla liquidazione di dicembre, che verrà effettuata dopodomani venerdì, e anche le questioni che presumibilmente potranno sorgere in ordine alla liquidazione di gennaio. La discussione su questa delicata materia si è protratta al di là del previsto.

Indi è stato affrontato il punto più spinoso, e cioè la linea di condotta da tenere nell'eventualità di una ripresa di trattative con gli ambienti ministeriali.

Sebbene sino a questo momento non siano trapelate indiscrezioni, sembra che la corrente più conciliativa, non del tutto aliena da una ripresa delle contrattazioni a breve scadenza, sia stata messa in netta minoranza di fronte alla tendenza più ferma della maggior parte dei presenti, decisi a non accontentarsi d'un semplice rinvio della data di applicazione dell'art. 17 dal 1° luglio 1956 al 1° gennaio 1957. La generalità dei delegati ritiene che siffatto rinvio non possa, di per sè, risolvere le importanti questioni sollevate dalla disposizione legislativa in parola.

Si ritiene che una conclusione dei lavori possa aversi questa sera non prima delle ore 18.

ARROVENTATA ATMOSFERA PRE-ELETTORALE A PARIGI

Tumulto di comunisti al comizio di Mendès-France

Parigi, mercoledì sera.

Mendès-France e Jacques Duclos si sono affrontati ieri sera in un duello oratorio che ha fatto accorrere cinquantamila persone nella vastissima sala del Palazzo delle Esposizioni; una metà riuscì a entrare, pigiata come sardine in scatola, e l'altra metà rimase fuori ad aspettare la fine del comizio.

Dall'interno giungevano le urla di coloro che interrompevano gli oratori, e ogni tanto una donna svenuta veniva trasportata a braccia dagli agenti.

Il comizio fu particolarmente tumultuoso, il più tumultuoso, senza dubbio, di tutti quelli svoltisi finora. I comunisti erano particolarmente numerosi, almeno quanto i radicali e i socialisti insieme, tanto che, a momenti, il comizio prese l'aspetto di una dimostrazione di forza fatta dall'estrema sinistra.

E' al grido di «Fronte popolare!» che venne accolto Mendès-France, e qual motto, oltre la parola di «unità» venne ripetuta centinaia di volte dai comunisti in risposta agli argomenti esposti da Mendès-France o per impedirgli di parlare.

Il capo radicale ha criticato severamente la politica del governo Faure, soffermandosi in modo particolare sul problema della ricostruzione e della gioventù, poi ha affrontato quello dell'Algeria, sostenendo che sarebbe stato già risolto se egli fosse rimasto al potere; invece la destra lo rovesciò non appena dimostrò di voler fare come in Tunisia, e i comunisti — ha sottolineato Mendès-France — si fecero complici della reazione.

Spesso interrotto dalle urla dei partigiani di Duclos, alle quali si univano quelle dei «poujadisti», Mendès-France apparìva a volte irritatissimo e non ha potuto spiegare in modo particolareggiato come attuerebbe, se fosse al potere, il programma per ricondurre la pace in Algeria.

Ne rispose chiaramente alla richiesta di Jacques Duclos che gli domandò se era pronto ad accettare la unione di tutte le forze di sinistra e se prendeva l'impegno di non associarsi agli uomini di destra.

Fu il socialista Pierre Commin, terzo oratore della serata, a dire chiaramente che il suo partito non accetterà mai gli imperativi della politica estera sovietica.

Nel frattempo il socialista Guy Mollet prendeva la parola a Bethune, nel Nord della Francia. Anch'egli ha insistito sulla necessità di riportare rapidamente la pace in Algeria; di realizzare il disarmo e la pace internazionale; rispondendo a un contraddittore che gli chiedeva in qual modo pensi di poter realizzare la costruzione europea con dei parlamentari del fronte repubblicano che vi sono contrari, e specialmente con Mendès-France che fece fallire la C.E.D., Guy Mollet ha dichiarato che la situazione è stata esaminata fra lui e il capo radicale.

Entrambi, fra l'altro, sono d'accordo per creare «l'Europa dell'atomo»: «Non vogliamo che l'industria atomica sia organizzata dai Paesi individualmente bensì da una istituzione europea».

L. Mazzucci

Tre francesi liberati dai cinesi di Mao

HONG KONG, mercoledì sera. E' stato ufficialmente annunciato che tre cittadini francesi hanno attraversato alle 11,15 (ora locale) la frontiera tra la Cina comunista e questa colonia britannica. Essi sono il tenente Georges Sychowle ed i sergenti Georges Boucher e Bernard Lelièvre.

Precedentemente le autorità consolari francesi di Hong Kong erano state avvisate di andare alla frontiera per ricevere dalle mani dei comunisti i tre uomini. Essi erano stati presi prigionieri nel 1951 nel Vietnam settentrionale ed inviati in un campo di concentramento cinese. E' risaputo che altri cinque militari francesi sono attualmente trattenuti dalle autorità comuniste cinesi. Con ogni probabilità essi si trovano a Kunming.

I RUOLI DELL'IMPOSTA DI FAMIGLIA

Ecco i più grandi contribuenti di Roma

L'imponibile del principe Alessandro Torlonia: 790 milioni - L'industriale Buitoni iscritto per 120 milioni - Ugo Montagna ha denunciato 7 milioni ma il Comune gli contesta un reddito di 83 milioni - Come sono tassati i divi del cinema

Roma, mercoledì sera.

Il contribuente romano con il reddito più alto per l'imposta di famiglia è anche quest'anno il principe Alessandro Torlonia, con 790 milioni e 500 mila lire. Nei ruoli esposti ieri è iscritto però in via provvisoria — in attesa del ricorso da lui presentato — per 36 milioni e mezzo e pagherà una imposta di 3.818.000 lire.

Anche la marchesa Beatrice Aliotti Bonacossa, è stata iscritta per un imponibile di 38 milioni e 500 mila lire, invece che per 116 milioni accertati; per il principe Filippo Andrea Doria Pamphili, che pagherà per un reddito di 27 milioni e mezzo, in attesa della definizione della pratica di accertamento di reddito di 70 milioni e 500 mila lire. Fra gli altri grandi redditieri iscritti provvisoriamente, figurano: Francesco Rosit, per 30 milioni, contro i 72 e mezzo accertati dall'ufficio; Leonardo Albertini, per 11.800.000 contro 49.800.000; Giuseppe Marcantonio Brancaccio, per 10 milioni contro 40.800.000; Luciano Zingone per 8.000.000 contro 25 milioni 500.000; il principe Alberico Boncompagni Ludovisi, per 5 milioni contro 24 milioni e mezzo.

Fra i liberi professionisti, il ruolo principale dell'imposta di famiglia elenca il prof. Pietro Valdoni, con un imponibile provvisorio di 18 milioni contro i 75 notificatigli; il prof. Cesare Frugoni, per 14 milioni contro 50; il prof. Riccardo Galeazzi Lisi per 8.300.000 contro 12.000.000; il prof. Attilio Omodei Zorini, per 3 milioni contro 10.500.000.

Il ministro Campilli non ha contestato il reddito accertato d'ufficio di 11.900.000 e pagherà un'imposta di un milione e 010 mila lire, mentre ha rinnovato il ricorso Ugo Montagna, nei cui confronti è stato accertato, per il 1955, un reddito di 83 milioni e 400 mila lire; è stato iscritto provvisoriamente, in base all'imponibile da lui dichiarato, per 7 milioni e pagherà 481.160 lire di imposta.

Nel campo dell'industria e del commercio, i maggiori redditieri risultano: Luigi Buitoni, che pagherà, provvisoriamente, su un imponibile di 14 milioni, contro i 120 notificatigli dall'ufficio e contestati; Antonio Annunziata, iscritto provvisoriamente per 12 milioni, contro 80; Francesco Palma, per 33.800.000 contro 40.900.000; Adelmo Della Casa, per 15 milioni contro 50; Antonio La Rocca per 12 milioni e mezzo contro 45; Costantino Bulgaria, per 23 milioni contro 44.900.000; Davide Ventrella, per 7 milioni contro 39.000.000; Carlo Borra, per 4.300.000 contro 20; Pietro Zeppieri, per 8.850.000 contro 34.600.000.

Fra gli attori, i registi e gli industriali del cinema sono iscritti nello stesso ruolo — in via provvisoria — Giovanni Amati, per 85 milioni di lire, contro 100 milioni accertati; Dino De Laurentiis per 12 milioni contro 74.600.000; Carlo Ponti, per 10 milioni contro 48 e mezzo; il principe De Curtis (Totò), per 25 milioni contro 80; Vittorio De Sica, per 30 contro 60; Aldo Fabrizi per 9 contro 40; Roberto Rossellini, per 5 milioni contro 28.500.000; Eduardo De Filippo, per 5 milioni contro 19.600.000; Amedeo Nazzari, per un milione e mezzo contro 38.800.000; Anna Magnani, per 8.000.000 contro 30; Vittorio Gassman, per 5.000.000 contro 18.000.000; Michele Scalera, per 600 mila lire contro 44.000.000; Alessandro Pallavicini, per 6 milioni contro 19 milioni e 600 mila; Mike Bongiorno, per 3 milioni contro gli 20 notificati; Gina Lollobrigida per 5 milioni contro 50; Sofia Loren per 4 milioni contro 25; Silvana Pampanini, per 3 milioni contro 60; Renato Rascel, per 2 milioni contro 30 e Vittorio Vassarotti, per 6 milioni contro i 60 accertati e contestati.

Altre pratiche contestate riguardano l'editore Rosalino Carboni, iscritto per 5.700.000 contro 9 milioni e mezzo; il maresciallo Pietro Badoglio, per 3.580.000 contro 11.200.000; il sen. Renato Angiolillo, per 4 milioni contro 80; il marchese Garini, per 5.400.000 contro 80 accertati. Per 800 milioni e 700 mila lire, non contestati, risulta infine iscritto il sindaco di Roma, prof. Salvatore Rebecchini.

A TORINO

Stamane i torinesi sono tornati nella palestra della scuola "Meucci" per consultare i ruoli

Anche stamane i torinesi hanno affollato la palestra della scuola «Meucci» di via Bagliano Mieca per consultare i ruoli delle imposte e tasse comunali. Per l'imposta di famiglia, sono in visione i ruoli principali, in cui figurano 39.481 contribuenti che, su un imponibile complessivo di 36 miliardi e 811 milioni, pagheranno al Comune nel '56 in totale 1.685.094.644 lire di tassa.

Sull'edizione de «La Stampa» di stamane sono stati pubblicati i nomi dei contribuenti torinesi con reddito superiore ai 5 milioni. Pubblichiamo ora l'elenco dei cittadini iscritti nei ruoli dell'imposta di famiglia con reddito compreso tra 3 milioni e mezzo e 5 milioni. Accanto al nome è segnato l'imponibile e tra parentesi l'imposta da pagare. Tutti gli imponibili — avverte il Municipio — hanno carattere provvisorio in quanto possono essere soggetti a revisione.

A Accati Silla Federico (4 milioni 340.000) 322.375; Accusani di Retorto Cesare, dirigente bancario (3.940.000) 273.751; Acutis Franco, agiato (4.840.000) 359.098; Aghetto Ernesto, ind. (3.700.000) 247.308; Alasia Gianremo, mobili (4 milioni 300.000) 319.404; Alasonatti Mario, procur. (4.540.000) 358.909; Albonico Leonardo (4.100.000) 294.708; Allamandi Giuseppe, lana materassi (3 milioni 840.000) 265.503; Allara Attilio, utensili (3.800.000) 264 mila 024; Allodi Angelo, medico (4.100.000) 294.708; Ambrosio Giovanni (3.840.000) 265 mila 503; Amisano Rosalia ved. Vergnano (4.340.000) 322.375; Angeli ing. Luigi (4.800.000) 351.358; Anselmetti ing. Giovanni Carlo (4.000.000) 277.920; Appia Giovanni, etichette in rilievo (3.700.000) 247.308; Arborio Mella dr. Alberto (4.300.000) 319.404; Azzi Azzo, prof. univ. (3.600.000) 240.624.

B Bacci Giancarlo (3.500.000) 225.120; Bachi Enrico, prof. (4.750.000) 352.273; Banfi dr. Alfredo, dirig. ind. (3.840.000) 265.503; Barbaroux Giancarlo (3.800.000) 264.024; Barbero Gino (3.600.000) 240.624; Barbieri Germano, esercente (4.000.000) 277.920; Bassino Antonio, impresario edile (4.100.000) 294 mila 708; Barattia Giacomo, commerc. carta (4.800.000) 353 mila 932; Bedosti Luigi, commerc. (4.340.000) 322.375; Bermond dr. Mario (4.100.000) 294 mila 708; Bernard Barret Alfonsina ved. Ferri (3.590.000) 239.256; Bertinetti Emilio (4 milioni 300.000) 319.404; Bertola Michele, ind. (4.250.000) 305 mila 490; Bertolina Semele ved. De Fernex, ind. (3 milioni 940.000) 273.751; Bianco Arminio, ingegnere (4.000.000) 277.920; Biollo Carlo, agiato (3.800.000) 264.024; Bocca geometra Antonio (4.340.000) 385 mila 070; Boccaccio Adelina in Musso (4.541.000) 356.909; Bodo Paolo (4.000.000) 277.920; Boeri Angelo (4.090.000) 293.989; Boggio Luigi (3.840.000) 265.503; Bolaffi Giulio, francobolli (4 milioni) 277.920; Bona Carlo, ind. (4.250.000) 305.490; Bona Cablbi Giulio, ind. (3.600.000) 240.624; Bonelli Guido, imp. (4.000.000) 277.920; Bonfante Vittorio, concess. Fiat (3 milioni 840.000) 265.503; Boniperti Giampiero calciatore (4.000.000) 277.920; Bordoni Davide, no-

(Continua in 2ª pagina)

Riunione conclusiva della commissione

Il verdetto su Degoli in una busta sigillata

Il plico è stato consegnato a un notaio di Roma che lo trasmetterà ad un collega di Milano - Sarà aperto la sera del 31 dicembre

ROMA, mercoledì sera. Il «caso Degoli» si avvia verso la sua conclusione. Tre giorni ormai ci dividono da quella serata del 31 dicembre che, oltre a segnare la fine dell'anno in corso, farà risuonare il «gong» finale dell'acceso «match» fra il professore di Carpi e il misterioso controfagotto.

Ieri mattina, intanto, si è svolta la riunione conclusiva della Commissione di esperti, formata dai maestri Gavazzeni e Guerrini e dall'avv. D'Angeloantonio, incaricata di risolvere la controversia sorta sull'ormai famosa domanda. Le deliberazioni della Commissione restano ovviamente circondate dal più rigoroso riserbo. Tuttavia, secondo alcune indiscrezioni, sembra che sia stato deciso di ammettere in gara il prof. Degoli.

Interrogato in proposito, il maestro Guido Guerrini, direttore del Conservatorio di musica di Santa Cecilia, si è limitato a dire: «Ci siamo riuniti nell'albergo di via Nazionale, ove il maestro Gavazzeni abita. La discussione è stata lunga, non perchè fra noi vi fosse il minimo disaccordo, ma per redigere, con la maggiore chiarezza possibile, il verbale. All'unanimità abbiamo firmato quanto ritenevamo fosse giusto, ma su questo non posso dire nulla. Bisognerà attendere la trasmissione di sabato 31. Come ci era stato richiesto, abbiamo consegnato il nostro verdetto, in busta sigillata, a un notaio di Roma, il quale trasmetterà il plico a un suo collega di Milano. La busta verrà aperta da Mike Bongiorno, o chi per lui, nella seduta di «Lascia o raddoppia» di fine d'anno. Non posso dire altro».

Agirono con incredibile sicurezza gli svaligiatori dello "Smeraldo" di Milano

Come fu immobilizzato l'agente di PS che per caso si trovava nel cinema; infatti egli, di guardia alla vicina sezione del PCI, s'era fatto rinchiudere nel locale da un metronotte per sfuggire al freddo ed è stato arrestato per abbandono di posto - I malviventi apparterrebbero a una banda specializzata

Milano, mercoledì sera. La brigantesca impresa che ha avuto per obiettivo la scorsa notte la cassaforte del cinema Smeraldo, in piazza XXV Aprile, ha fruttato ai banditi l'incasso totale delle ultime tre giornate, da sabato a lunedì, circa 3.260.000 lire, che il gestore del cinematografo, signor Giuseppe Val, aveva dovuto chiudere nella cassaforte in attesa di poterle portare in banca.

Dei banditi nessuna traccia, nonostante le intense indagini che sta svolgendo la polizia sulla scorta di alcuni rilievi di impronte digitali eseguiti sulla cassaforte scassinata. I malfattori se ne sono fuggiti dopo un drammatico incidente che aveva rischiato di ostacolare la loro impresa. Proprio da questo episodio «d'incastro» è venuta una seconda vittima: un agente di polizia che, anzichè far servizio di guardia alla vicina sezione provinciale del P.C.I. ai Bastioni di Porta Nuova, si era ritirato all'interno del cinematografo per evitare i rigori della notte. Il poliziotto, dopo aver corso un serissimo rischio petto a petto con i banditi, è ora in carcere: dovrà rispondere di «abbandono di posto».

I fatti sono andati così. Presumibilmente i banditi, almeno tre, penetrarono nel cinema nottetempo scavalcando un muretto di cinta di un cortile che si apre dietro lo Smeraldo e che comunica con quella che un tempo era una vasca per i bagni pubblici, e aprirono un uscio dalla serratura semi-arrugginita da anni che dà sul palcoscenico. Erano armati degli strumenti del mestiere, alcuni dei fatto loro.

Verso le 1.45 il poliziotto era stato introdotto nel cinema dal «metronotte» che vigila sul locale con ispezioni periodiche.

Il poliziotto, ad un certo momento, dopo che il «metronotte» era uscito per il suo giro, ha sentito uno scalpiccio proveniente dall'atrio, s'è alzato e s'è mosso in quella direzione. Aveva appena spostato uno dei tendoni che separano l'ingresso dalla platea, quando s'è sentito puntare alla schiena qualcosa di duro (una pistola, avrebbe egli stesso dichiarato); fatto un piccolo movimento per uscire nell'atrio, ha visto due uomini con giubbotto di pelle, sulla trentina, apparentemente disarmati.

Può darsi che anche la presunta arma che l'altro bandito gli teneva puntata sulla schiena fosse semplicemente un arnese da scasso. Comunque tre grossi punteruoli di ferro, un crik, un trapano e altri ferri del mestiere sono stati abbandonati nell'ufficio della direzione a pianterreno.

Disarmato l'agente, legatolo senza però imbavagliarlo, i banditi lo hanno trascinato fino allo stanzino adibito a cabina di trasformazione e ve lo hanno chiuso a chiave. Così hanno potuto agire con relativa tranquillità.

Alle sei, quando è tornato il «metronotte», ha sentito dei lamenti. Il poliziotto, riuscito a slegarsi, ma chiuso nello stanzino, invocava aiuto. La cassaforte, presa d'assalto nell'ufficio della direzione, era murata in una parte; è stata trovata completamente sventrata, lo sportello divelto d'un colpo, l'interno ripulito diligentemente.

La polizia scientifica, come s'è detto, avrebbe preso alcuni rilievi di impronte sulla cassaforte. Sono le uniche tracce, insieme ad alcune orme di passi lasciate sul terreno del cortile, che restano alla polizia per giungere alla difficile identificazione dei banditi. Questi sono forse gli stessi che tempo fa asportarono la cassaforte di altri cinematografi cittadini e devono appartenere a una banda specializzata.

Nell'interrogatorio del metronotte e del poliziotto i funzionari della Squadra Mobile hanno riscontrato però alcune contraddizioni, per cui si è reso necessario l'immediato arresto per «abbandono di posto» del poliziotto e un successivo interrogatorio — che si effettua stamane, — del metronotte.

Ricami sul ghiaccio

La nave «Esperia» leva l'ancora e si avvia lenta verso il bacino di S. Marco. La seguo con gli occhi e immagino di poterci essere sopra per un lungo viaggio. Dalla nave vedere come viene la notte sul mare, lo spegnersi della luce lo immagino non gradualmente seguito da zone di ombra, ma d'un tratto il buio. Notti nere e la nave deve aprirsi, nello spazio senza confini, una galleria per passare. Altre notti invece chiarissime, fosforescenti di luna, incantate: per trovare intorno una misura comprensibile e reale, avrei dovuto cercare l'ombra scura della nave, il suo contorno ondulato dal movimento dell'acqua.

Com'era calata la notte, sarà giorno d'improvviso e la nave sarà immersa nella striscia del sole che corre e gioca sul mare. Pensavo alle tempeste, ai venti, allo scorrere del tempo segnato solo dalla luce; inafferrabile per chi non ne ha l'abitudine. Forse grandi pesci colorati seguiranno la nave; qualche volta, con le nuvole basse e ferme, il silenzio diventerà ossessivo, sembrerà di aver varcato il confine tra il reale e l'irreale. Il calore di rifugio e di difesa della nave sarà grande come lo sgomento dello spazio.

Ora, tra pochi giorni, alla sua prossima partenza, salirò sulla «Esperia» e mi porterà in Egitto. Guardo il cielo che si posa con la pioggia contro i vetri della finestra e più che ai paesi lontani che vedrò, penso alla nave. La ritrovo lucente, nel mio ricordo, come quando bambina la cercavo immaginandola e riuscivo a trovarne la forma nei ricami che il ghiaccio fa sugli alberi d'inverno. Per appagare finalmente il mio desiderio di vedere una nave, ne davo alle incrostazioni di ghiaccio, la forma: una nave di cristallo che il sole accendeva di iridi, sospesa nella neve intatta.

Io sono nata sull'alto Appennino e sono vissuta lassù fino a sei anni; il luogo dove andavo con la fantasia a cercare le più straordinarie avventure, era il mare. Perchè le favole mi facessero spalancare gli occhi dalla meraviglia, doveva esserci una nave a portarmi il protagonista della favola: fosse un bambino o una fata o un angelo, arrivando sulla nave, avevano poteri miracolosi. Qualcuno poi, forse la mia bambinaia che era della Spezia e aveva il marito imbarcato, mi aveva detto che anche il Bambino Gesù, a Natale, lo portava in chiesa la nave. Credevo nascesse davvero ogni anno il bambolotto rosa disteso in un cesto di vimini pieno di paglia. Mi portavano a vederlo alla Messa di mezzanotte. Nel tratto di strada dalla mia casa alla chiesa, andando cauta per non scivolare sul ghiaccio del sentiero sepolto nella neve, scrutavo il [illegible] del timore di vederla arrivare col Bambino; grandissima per tutti i doni che doveva portare sulla terra. Approdava a ogni davanzale di finestra; ripartiva subito facendosi intorno una strada bianca.

La prima nave vera che ho visto è stata alla Spezia. Era sera e nel porto, per qualche festa, l'avevano illuminata: splendente di luci come nella mia fantasia.

La nave è bella di forma, può superare le antiche distanze, ma il solo mezzo per scoprire i paesi nuovi, vive e ne ha la voce e il respiro, nei due elementi più inafferrabili, il cielo e l'acqua. Credo che nessuno, nell'affanno della vita d'oggi, vedendo passare una nave o guardandone una riproduzione, possa sfuggire al lieto fascino quasi misterioso di cui si avvolge: e non sentire il desiderio di esserci sopra. Uscir fuori dalla propria vita, in uno spazio che non ha più segno di strade, di coltivazioni, di costruzioni, di tutto quello che ricorda la fatica, trovare sulla nave una completa e totale distensione dei nervi logorati dai rumori e dall'ansia. Per qualche tempo staccarsi dalla ruota di cui a ognuno gli impegni della vita impongono il ritmo senza riposo. Di questa nostra straordinaria civiltà, sulla nave, si avranno solo i vantaggi, cioè tutti i conforti ai quali siamo abituati.

Sempre, guardando il mare dalla spiaggia, da una diga, e da una barca, ho desiderato di esserci in mezzo sopra a una nave: l'avrei avuto come mia il mare; come quando ci si è immersi, ma l'avrei avuto per giorni interi. Ora, finalmente, salirò sulla nave per un lungo viaggio; non più per poche ore come da Napoli a Capri, da Napoli a Palermo o da Trieste a Zara, ma per giorni la nave sarà la mia casa e il mare il mio orizzonte.

Un'ansia felice mi tiene occupata la mente a immaginare come passerò quei giorni, quali saranno i miei pensieri, come le persone che vivranno intorno, e il colore del mare e il suo umore, e le notti e il silenzio, o la voce del mare nel cuore della notte, e le albe e i tramonti. Quali confidenze avrò dal mare e quante potrò farne. Chiudo gli occhi su questi vetri grigi delle finestre e vedo splendere la mia nave; quella sulla quale ho sempre aspettato di salire e che ora ha preso un nome e un nome che mi piace. Alla sua prossima partenza sarò sul ponte dell'«Esperia» e vedrò passare piccoli (lei era sempre tanto grande) i motoscafi e i vaporetti. Il musicale ritmo del volo dei gabbiani intorno, man mano che la nave si allontanerà avviandosi al mare aperto, mi si farà più udibile e chiaro: quasi la voce segreta della nave nel silenzio del mare.

Lea Quaretti

In uno studio di Manhattan

Suicida il creatore dei fumetti di «Joe Palooka»

NEW YORK, mercoledì sera.

Ham Fisher, di 54 anni, creatore di «Joe Palooka», il popolarissimo personaggio di fumetti comici americani, è stato rinvenuto ieri sera cadavere nello studio di un amico, situato a Manhattan.

Il Fisher aveva lasciato la sua abitazione ieri mattina. Ieri sera, dopo cena, la moglie Marilyn, non avendo più ricevuto notizie da lui, cominciò a preoccuparsi. Telefonò ad un amico, Morris Weiss, il quale, saputo dove il Fisher si era recato, promise che si sarebbe immediatamente interessato. Si recò nella casa dove si trovava lo studio e, fattosi accompagnare dal portinaio dello stabile, trovò il Fisher cadavere su un divano.

La polizia ha comunicato che il defunto ha lasciato un biglietto con il quale ha spiegato che è stato spinto al suicidio dal fatto che la sua vista andava affievolendosi sempre più e che era ammalato di diabete. E' stato accertato che nel pomeriggio il Fisher aveva telefonato alla madre e si era trattenuto a parlare a lungo con lei in un tono particolarmente affettuoso.

EROINE DELLA VOLONTA'

Maria Baskirceva la piccola nomade russa

Possedeva interi villaggi, contadini e servi a centinaia, ma fin da bambina il suo destino era segnato - Sogni d'arte e di gloria - I nove "favori" che la 14enne chiedeva a Dio - I suoi viaggi attraverso l'Europa e un diario famoso - Dall'incontro con Vittorio Emanuele II all'audace avventura con Maupassant

Quando si vestiva di bianco, con quella lunga frangia di capelli biondi che le copriva tutta la fronte, [illegible] sembrava una di quelle incantevoli bambine di sangue reale che i grandi pittori di un tempo ritraevano in solenni pose. I familiari la chiamavano Mussia, vezzeggiativo in russo di Maria. Era nata nel novembre 1860 a Poltava, da una famiglia fra le più nobili dell'antico patriziato ucraino; suo nonno paterno, il generale Baskircev, era stato uno dei difensori di Sebastopoli e aveva avuto ai suoi ordini il conte Leone Tolstoi, allora ufficiale. Erano ricchi i Baskircev, possedevano interi villaggi, contadini e servi a centinaia. Molta ricchezza, ma purtroppo anche la tubercolosi.

Corsa al sole

Maria era delicata. Aveva dieci anni quando cominciò la sua vita di nomade. Non era una novità allora per i russi viaggiare l'Europa; oltre ai grandi scrittori, anche i nobili e figli dell'alto ceto borghese, correvano verso i paesi del sole, nelle città d'arte e in quelle che erano le capitali mondane. Non era raro il caso di vedere intere famiglie russe, installarsi negli alberghi più cari di Sanremo, Nizza, Parigi, Firenze, Venezia e sfoggiare un lusso orientale, con le loro bellissime donne, il seguito di istitutrici, cameriere, negretti e cani, e spendere in una sola stagione, ricchezze che a un italiano nobile o borghese sarebbero bastate per tutta la vita!

Il padre di Maria era rimasto in Russia, col figlio Paolo, a curare i loro possedimenti. Con Maria viaggiavano, invece, la madre, bella, superstiziosa e mediocre, la zia, affettuosa e sacrificata, una graziosa cugina, povera e umile, un medico devoto e una servitù affezionata. A quell'età ella aveva già iniziato il Diario che l'avrebbe resa famosa. Viaggiava da una città all'altra, da Baden a Parigi, da Nizza a Roma, da Firenze a Napoli, instancabile. Quei viaggi dovevano fare di lei, secondo Barrès, la rappresentante più commovente della sensibilità cosmopolita.

A undici anni, col suo seguito, era domiciliata a Nizza, in una bella villa sul mare. Era finalmente una dimora stabile, per quanto fosse difficile la stabilità per gente tanto irrequieta che ad ogni momento [illegible] il volo. Comunque quella fu per Maria la casa preferita [illegible]. Di Parigi dove negli anni seguenti le signore Baskircev [illegible] eleganti ricevimenti, [illegible] con la vana intenzione di trovare un partito degno di Maria.

A Nizza, a dodici anni, ella si aprì definitivamente alla vita dello spirito. I maestri che venivano a istruirla restavano esterrefatti dal programma che lei sottoponeva loro, dai vivaci rimproveri che ella faceva loro di non insegnarle in fretta abbastanza.

— Non ho tempo da perdere, io!

Le parti sembravano invertite. Era l'allieva che rimproverava ai maestri la lentezza, la negligenza, la mancanza di fervore. In fretta, sempre più in fretta andava la fanciulla, che dichiarava le sarebbe piaciuto vivere sette vite in una. A quattordici anni aveva steso una lista dei favori che chiedeva al buon Dio: 1° essere preservata dal vaiuolo e dai calli ai piedi; 2° di essere bella e felice nel matrimonio; 3° vivere con la mamma tutta la vita; 4° di conservare sempre la sua linea pura; 5° disegnare bene e suonare meravigliosamente il piano; 6° aver sempre una villa e carrozze e cavalli; 7° parlar bene l'inglese, l'italiano e il russo; 8° conoscere il duca di Hamilton; 9° poter andare alle corse, al tiro al piccione, alle regate, montare a cavallo, essere sempre elegante, perchè, in fondo, essere ricchi e nobili, è quanto c'è di meglio per occupare un buon posto nella società...

Furore di vivere

Del resto, tutto quanto dipendeva da lei lo otteneva. Negli studi faceva progressi straordinari, i maestri erano sbalorditi. Disegnava, suonava, cantava con una voce deliziosa, parlava le lingue straniere alla perfezione, leggeva gli autori greci e latini nei loro testi, si interessava di tutte le più astratte filosofie... E con tutto ciò non trascurava nè lo sport nè la mondanità, cavalcava per due ore ogni giorno, andava alle corse, alle regate, ai balli... I ricevimenti di [illegible] tutti quella piccola russa bionda, sempre vestita alla moda, preferibilmente di lana bianca drappeggiata come un peplo che le dava un'aria di statua greca. Si era fatta bella, crescendo. Era rimasta piccola di statura, ma fatta al tornio, come si suol dire allora: un corpicino di donna, largo di spalle e di anche, sottile nella vita. Il viso era più interessante che bello, aveva qualcosa di infantile e di virile insieme, faceva pensare a un efebo malinconico. Già, talvolta, nel suo furore di vivere, si sentiva agghiacciare da un orribile presentimento che dava un accento patetico quasi disperato a tutte le sue speranze. «A che pro, ella pensava, tutti questi sogni e questi desideri e questi progetti, poichè lo sento, sono incatenata e non vivrò?».

Quando scriveva di essere nata nel '60, fremeva di spavento. E' terribile, diceva, scrivere una simile data. Ho diciott'anni e che cosa mai ho fatto per rimanere dopo la mia morte? Il suo traguardo era la gloria. Sempre era stata innamorata pazza della gloria. Gloriae cupiditate, era l'epigrafe di uno dei suoi quaderni. E la volontà d'arrivare ce l'aveva, una volontà d'acciaio. Più volontà, forse, che ingegno, più fuoco che ispirazione, come i grandi dilettanti che riescono in tutto e non eccellono in nulla...

Ma ella voleva eccellere, ella voleva riuscire. Aveva una voce stupenda, perchè non diventare una grande cantante? E fu proprio allora che la sua bellissima voce cominciò a declinare, poi ad affiochirsi. Fu un colpo duro, ma lo sopportò con fierezza; il suo coraggio era immenso. «L'arte! — ella scriveva nel suo Diario. — Se non brillassero in lontananza queste quattro lettere magiche sarei morta. L'arte! me la figuro come una grande luce laggiù, lontanissima, e dimentico tutto il resto, e camminerei con gli occhi fissi su quella luce...».

Se non poteva più cantare poteva ancora suonare il pianoforte e l'arpa. E poi c'era la pittura. Si trasferì a Parigi. E la pittura diventò la passione unica e definitiva di quell'anima in pena, così freneticamente riesaltata a sopravvivere a se stessa. Dileguarono, come vapori malefici, i gusti mondani, i piaceri dell'eleganza, le piccole vanità femminili. Ella vestì il camiciotto delle pittrici, si iscrisse a un corso di pittura e cominciò a lavorare come una disperata, senza nessun riguardo per la sua salute e in aperta ribellione contro quelle povere donne della madre e della zia che trepidavano di continuo per lei.

La gente non la capiva. I maestri stessi, pur riconoscendo in lei una gran voglia di lavorare e di riuscire, diffidavano un poco, prendevano la sua vocazione per un capriccio di milionaria. E le sue compagne, quelle ragazze modeste in tutto, nel fisico e nel vestiario, venute dalla provincia o da qualche oscura famiglia parigina, con scopi ben definiti di lavoro, con una solida ambizione e capacità più riconosciute, la criticavano, e, sotto sotto, la disprezzavano un tantino. Che veniva a fare in mezzo a loro quella principessina russa, piccola e graziosa, che aveva i mezzi per viaggiare tutta l'Europa, vestirsi da Worth, il miglior sarto di Parigi, offrire ricevimenti principeschi nel suo appartamento? Faceva la democratica, la repubblicana; in realtà, poi, quando seppe che il suo zar aveva avuto un attentato era quasi svenuta, e quando il principe imperiale, figlio di Napoleone III, era stato ucciso in Africa, aveva pianto tre giorni di seguito.

Illusioni d'amore

Senza contare quella volta, a Napoli (l'aveva raccontata lei stessa) che aveva fermato, sulle scale dell'albergo, il re Vittorio Emanuele II, venuto con la nuora, principessa Margherita, a ricevere il principe di Prussia, e audacemente, in barba a tutte le etichette, gli aveva detto: «Maestà, voglio vantarmi per tutta la vita di aver parlato al re più amabile del mondo». Era stato una specie di scandalo, ma al re era piaciuta, per bacco, quella graziosa e coraggiosa principessina.

No, ammirava troppo i personaggi regali, la gente di razza, per potersi dire repubblicana e democratica sul serio. E l'amore? Perchè non faceva l'amore? Perchè non ci pensava?

Veramente all'amore ella aveva pensato. Ragazzina aveva preso, o creduto di prendere, una cotta straordinaria per il duca di Hamilton, un elegantone della Riviera, che neppure si era accorto di lei, ancora quasi bambina. Più tardi aveva creduto di amare un affascinante giovanotto romano, nipote di un cardinale, ma quell'idillio era stato solo una illusione, qualcosa che andava d'accordo coi divertimenti romani, in quei primi anni di Roma capitale d'Italia, col corso dei fiori, le corse dei berberi, i balli, i ricevimenti, le passeggiate tra il Pincio e Piazza di Spagna. Poi il conte Pietro Antonelli, nipote del Segretario di Stato, che aveva avuto così grande importanza negli ultimi anni della Roma papale, non osò ribellarsi al veto del Cardinale che non avrebbe mai permesso un matrimonio del nipote con una giovane straniera di religione diversa, e tutto finì. Non c'era stato che un bacio sul pianerottolo di un albergo di via Sistina, prima di un ballo. Quel bacio Maria lo dimenticò.

Più tardi, molto più tardi, ebbe un'avventura audace per quei tempi con Guy de Maupassant. Accesa d'entusiasmo per l'opera del geniale scrittore, gli scrisse una lettera di ammirazione sotto il velo dell'anonimo. Il «toro malinconico», come molti chiamavano Maupassant, non credeva agli amori platonici e, già ossessionato dai sensi com'era, già avviato alla sua tragica fine, rispose brutalmente. Maria non scrisse più, delusa, disgustata. Adesso non c'era più che il lavoro, l'arte, padroni terribili, spietati, che alle volte la facevano soffrire come una dannata.

E poi, e poi c'era quella benedetta salute che non voleva andare, quelle sofferenze, quelle ricadute. Una volta, dimessamente vestita, andò da sola da un dottore che non la conosceva. Disse che era un'operaia che per ragioni di famiglia doveva sapere la verità. Il dottore glielo disse: i suoi polmoni erano tutti e due gravemente malati.

Due ombre

Ora sapeva la verità. Eppure la sua volontà di lavorare non diminuì, anzi, si fece più forte, il suo sogno di gloria più assillante. Il poeta François Coppée, capitato un giorno del 1883 in casa di quelle dame russe, la vide e non la dimenticò più. Era piccola, pallida con gli occhi gravi e cupi, come divorati di pensiero, bruciati dal desiderio di vedere e di conoscere. Sotto la sua grazia femminile si sentiva una potenza ferrea veramente virile, ella faceva pensare al dono di Ulisse all'adolescente Achille: una spada nascosta tra ornamenti femminili. Abbassava gli occhi, con una specie di pudore, aveva paura d'apparire pedante. Le pareti erano coperte dei suoi quadri e dei suoi disegni, il tavolo dei suoi manoscritti, al pianoforte c'era una partitura sublime, i libri, evidentemente letti e riletti, sparsi per lo studio, erano i capolavori del genio umano, tutti nella loro lingua originale... Il poeta, davanti alla pallida e ardente fanciulla, sentiva un disagio, un turbamento, una specie di terrore. Qualcosa in lui diceva: — E' troppo, è troppo!

Era troppo, infatti, e a lei non rimaneva che un anno di vita.

Nel 1884, l'anno della sua morte, aveva fatto amicizia col pittore Bastien Lepage, anche lui ammalato, anche lui destinato a una fine precoce. Un'amicizia profonda, dolce, quasi amorosa... Se non fossero state due ombre... Ma erano due ombre. Maria era dimagrata, la febbre non l'abbandonava più. Non poteva più salire le scale, aveva fatto portare il suo letto in un salotto del piano terreno. Lui arrivava, trasportato su di una poltrona, lei lo riceveva adagiata sulla chaise-longue, allungata sui cuscini.

«Sono vestita con una nuvola di trina e di peluche, con un gioco di bianco, di tanti bianchi variati. L'occhio di Bastien Lepage si spalanca per il piacere. Oh, se potessi dipingere — dice —. E io! Addio quadro di quest'anno!».

La falena

Era una bella giornata di ottobre, dalla finestra si vedevano gli alberi del giardino tutti d'oro...

Il 31 morì fra le braccia di sua madre, balbettando: — Mamma... mamma... La vita è bella... — Non aveva ancora ventiquattro anni e lasciava un testamento: «Muoio assolutamente pura di cuore, di spirito e di corpo...».

Dava minuziose disposizioni sul suo abbigliamento di morte e sul suo funerale. Voleva una cappella vicino ai Campi Elisi. Voleva fosse conservata la casa di Nizza, con una sua statua sull'orlo della vasca, una statua che i suoi amici sarebbero venuti a coronare di fiori tutte le primavere.

Povera creatura, non prevedeva l'avvenire, la rivoluzione, le guerre. Tutto fu travolto, venduto o distrutto. Le ceneri di Maria Baskirceva riposano in un monumento funebre ormai dimenticato nel cimitero di Passy. Un suo quadro, Meeting, che rappresenta un gruppo di bimbi, è al Luxembourg. Ma la sua gloria non le è venuta dai quadri, bensì dal suo Diario, da questo meraviglioso documento di vita, dove si riflette una delle anime più innamorate del bello, più devote all'arte, più risolute a ottenere la gloria. Nelle figure femminili dell'Ottocento, Maria Baskirceva è il simbolo dell'ardore insaziabile, fatale, di una vita che non si lascia afferrare. Ella ispirò romanzieri e commediografi, ella fu definita la falena che arde nella fiamma stessa intorno alla quale si aggira.

Carola Prosperi

La principessa Margaret e il duca di Edimburgo sorridono durante uno spettacolo offerto da un circo londinese a beneficio di una associazione per l'assistenza all'infanzia. A sinistra, nella foto, è la regina Elisabetta. (Telefoto a «Stampa Sera»)

A SESSANTAQUATTRO ANNI NELLA SUA VILLA NEL VERMONT

E' morto Ely Culbertson il celebre "re del bridge"

Il propagandista del "ponte" era nato in Georgia da padre americano e madre russa - La rivoluzione bolscevica lo privò di ogni avere - Con la prima moglie formò la più agguerrita coppia di "bridge"; con la seconda un formidabile "duo" di "canasta" - Pubblicava articoli su 200 giornali e aveva accumulato favolose ricchezze

Nostro servizio particolare

New York, mercoledì sera.

Una notizia che avrà larga e dolorosa eco in tutto il mondo, poichè in tutto il mondo esistono, a milioni, gli appassionati del «bridge», da Battleboro, una piccola, ridente località del Vermont, è giunta la notizia della morte di Ely Culbertson, che a giusta ragione era ritenuto, se non il creatore, almeno il teorizzatore, l'evangelista del gioco che ha avuto la più larga diffusione in tutti e cinque i continenti, il «bridge».

Per il momento non si hanno particolari della dipartita di Culbertson. Ne ha dato l'annuncio uno dei suoi figli, che risiede a New York.

La vita di Culbertson potrebbe essere presa quale soggetto di un interessantissima trama da affidare allo sviluppo di un fantastico romanziere, ricca di episodi, di vicissitudini, di colore. Suo padre era originario della Pennsylvania, emigrato negli ultimi decenni dello scorso secolo, in Georgia, ove era stato attratto dalla scoperta di falde petrolifere, che già avevano avuto largo sfruttamento nella natia Pennsylvania. Questo avventuroso americano sposò una giovane gentildonna russa, di nobile famiglia, erede di un generale zarista. Coinvolto in mene politiche, Culbertson padre dovette fuggire dalla Georgia.

Riparati in Rumenia i coniugi ebbero un figlio: Ely, che doveva avere l'invidiabile destino di procacciarsi fama mondiale, nonchè raggiungere una invidiabile ricchezza. Tornati nel Caucaso i Culbertson vi allevarono il loro Ely, che manifestò subito un carattere fantasioso e tendenze letterarie. Preso anche lui dalla passione politica e attirato in complotti antizaristi Ely finì in prigione, ove conobbe uno strano tipo che trascorreva le sue giornate giocando un gioco che somigliava al «Whist».

Uscito dal carcere, inviato prima a studiare in Svizzera e in America poi, nella famosa Università di Yale, Ely Culbertson si sentiva attratto verso il mistero e l'avventura. Tornò in Russia, giusto in tempo per partecipare ai moti che precedettero l'avvento del bolscevismo. Ma tale movimento, che portò alla rivoluzione d'ottobre, finì per deluderlo. Uno dei primi provvedimenti che il nuovo regime prese fu quello di spogliare la sua famiglia di tutto quanto possedeva. Padre e madre Culbertson tornarono in America; egli rimase in Europa e, nel 1920 e '21, risiedette a Torino e quindi a Genova, ove perfezionò i suoi studi sul gioco.

Dalla propaganda del «bridge» e dalla compilazione di un manuale che ne stabiliva le nuove teorie del Culbertson ideate e che ebbe immediatamente una diffusione larghissima, egli trasse lauti guadagni. Aveva frattanto conosciuto in America una donna che era ritenuta tra le migliori specialiste mondiali del gioco, facendo coppia con la quale girò il mondo intero, invitato ovunque a partecipare ai principali tornei internazionali. Nel frattempo alla prima edizione del suo volume, il famosissimo «Libro Azzurro», ne seguirono altre, aumentate e modificate. E attualmente era giunto quasi alle 200 edizioni, collaborando ai principali giornali d'America, con apposite rubriche di «bridge», fondando la «Culbertson Company Corporation» risiedente in un immenso palazzo di New York di sua proprietà, editrice di libri e riviste specializzate.

Rimasto vedovo di Josephine Murphy Dillon, il «Re del Bridge» sposò più tardi a Chandler, nell'Arizona, Dorothy Renata Baheno, una graziosissima ex-studentessa, giornalista e scrittrice, famosissima specialista del nuovo gioco che, nato in Uruguay, si diffondeva in tutto il mondo, minacciando la medesima diffusione del «bridge»: ossia la «canasta».

Da qualche tempo Ely Culbertson era stato attratto da una nuova attività: quella del pacifismo, dedicando a tale suo utopistico «hobby» la identica genialità e il medesimo fervore che aveva riservato allo studio e alla pratica del «bridge» e della «canasta». La notizia improvvisa e priva di qualsiasi particolare della sua scomparsa ha destato grande emozione.

Era diventato ormai uno degli uomini più ricchi d'America, coi guadagni delle sue varie attività e soprattutto coi diritti d'autore che gli provenivano dalla vendita dei suoi libri, nonchè dagli articoli e dalle rubriche giornaliere che forniva a una catena giornalistica che comprendeva quasi duecento quotidiani: oltre speciali trasmissioni radio e televisive.

Oltre i locali della sua «Culbertson Company Corporation», possedeva altri immobili in vari stati dell'America, e la sua villa di Battleboro, nel Vermont, era conosciuta quale una delle più vaste e sontuose che delizino gli ozi dei miliardari, dove egli soleva ospitare parecchi fra gli innumerevoli amici che contava in ogni paese, anche nei più lontani, e fra gente appartenente alle più elevate sfere sociali.

Jack Mowbray

Ely Culbertson che ha fatto una fortuna col bridge

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna opposta al Sole. Rinnovamento e cambiamenti radicali di situazione. Perplessità circa una decisione da prendere. Un turbo vi verrà a turbare la sicurezza. Tipi: Capricorno, Vergine e Toro.

Capricorno: dovrete stare in guardia contro le persone che vi vogliono consigliare contro i vostri interessi. Pregate e attendete l'ispirazione dal cielo.

Vergine: ragionamento che vi porterà fuori dal sentiero; siate meno franchi e agile con la stessa diplomazia dei vostri avversari.

Toro: felicità, regali e preparativi insoliti. Forse una dichiarazione allieterà la vostra vita.

Previsioni per i nati dell'Ariete: avvicendarsi di eventi fortunati sia per le questioni di cuore sia per gli affari. [illegible] la febbrilità. Gemelli: unica occasione che non va sprecata con inutili richieste di consigli; fate di testa vostra. Cancro: delle alterne notizie in un primo momento vi faranno sbandare, dopo, la concretezza si farà strada. Leone: meglio dire tutta la verità; con la bugia non si rimedia a nulla. Bilancia: avete tempo fino alla sera, molte ore perciò vi stanno davanti, cercate di approfittarne e di arrivare. Scorpione: siete sotto l'influsso di forze benefiche, moltiplicate gli sforzi per raggiungere la meta. Sagittario: tutto è vero, aspiratevi regolare in merito. Acquario: evitate le discussioni nell'ambito del vostro lavoro e vi troverete contenti. Pesci: chiarite ogni equivoco e lasciate stare tutto. Con il tempo tutto verrà a galla.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.113

Alfieri. 21: «La padrona di Raggio di Luna», Riv. Garinei-Giovannini-Kramer con Pagnani-Calindri-Masiero, Charley Ballett, R. Alda.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lilli e il vagabondo» CinemaScope technic. Walt Disney.

[illegible]

Per due volte l'incontro sospeso per la nebbia

Domani terzo tentativo di finire Juventus-Padova

Nel ruolo di interno sinistro

Il rientro di Vairo previsto tra i bianconeri

Oggi Torino-Pavia riserve - Si profila all'orizzonte un caso Lazio-Novara

Dopo due sospensioni, sempre per causa della nebbia, domani terza ripresa di Juventus-Padova. La prima volta la gara non è stata neppure iniziata. L'arbitro Righi, constatata l'assoluta mancanza di visibilità, ha rinviato senz'altro la competizione. Il giovedì successivo, sempre con l'arbitro milanese Righi, si è giocato fino all'81' minuto, poi — con squadre in parità (0 a 0) — il match è stato nuovamente sospeso.

Vedremo domani se l'inclemenza del tempo vorrà ancora una volta disturbare l'incontro. Comunque, per il momento le squadre sembrano pronte alla contesa. La Juventus non pare scossa dalla sconfitta di Milano. In fondo la prestazione dei bianconeri è stata giudicata buona nonostante il 4 a 3. Per questa ragione l'allenatore Puppo ha deciso di confermare praticamente lo stesso schieramento di San Siro. Il ritorno di Vairo, comunicato stamane ufficialmente dal tecnico bianconero, è dovuto soltanto al fatto che il giovane Bartolini potrebbe trovarsi in difficoltà di fronte ad avversari «di grinta» come quelli del Padova.

Per il rimanente schieramento solito: Viola; Corradi, Garzena; Turchi, Nay, Oppezzo; Colella, Montico, Boniperti, Vairo, Praest. Il Padova, che giunge nel pomeriggio a Torino, annuncia questa formazione: Bolognesi; Blason, Sorgnaliato; Sarein, Azzini, Mari; Aggnoletto, Pison, Bonistalli, Chiumento, Stivanello. Come si vede, l'allenatore veneto Rocco ha concesso un turno di riposo a Parodi, che viene sostituito da Pison.

* *

I titolari del Torino hanno svolto l'attività di preparazione quotidiana stamane, per lasciare il campo libero nel pomeriggio all'incontro di campionato riserve fra i cadetti granata e quelli del Pavia. Assente ancora Bacci, che è sottoposto in questi giorni ad esami clinici e radiografici per un noioso malanno di natura gastro-epatica. La sua presenza in campo a Ferrara non è certa.

La seconda squadra torinese affronta oggi la gara con il Pavia per il campionato cadetti in questa formazione: Brotto; Paduiazzi, Brancaleoni; Rimbaldo, Gottero, Santimonti; Ferruili, Prato, Pallis, Curti, Cazzaniga. Riserve: Rosso II e Bulgarelli.

* *

Agli orizzonti del campionato di calcio si va prospettando un «caso Lazio-Novara». Sono note in sede di cronaca le vicende che hanno accompagnato l'incontro fra queste due squadre disputatosi sabato a Roma: al 30' della ripresa il laziale Fuin realizzava una rete che il direttore di gara, il bresciano Griggi, convalidava solo dopo essersi consigliato con un segnalinee; le cronache dell'azione manovrata da Fuin dicono che quasi da una quindicina di metri abbia calciato in direzione dell'estremo difensore [illegible] un pallone, che quest'ultimo [illegible] bloccava a mani levate. Senonché i pareri sulla posizione di Corghi al momento dell'intervento sono discordi: si dice da una parte che il n. 1 dell'undici [illegible] abbia fermato la palla al di là della linea [illegible] dire che abbia parato una palla già trasformata in goal, mentre d'altra parte vien ritenuto che l'intervento di Corghi è avvenuto in posizione regolarissima. L'arbitro Griggi, come s'è detto, assegnava la [illegible] soltanto dopo essersi consultato con un segnalinee.

Non tanto però negli ambienti calcistici si è preoccupati della versione di parte guelfa o di parte ghibellina, quanto di un retroscena verificatosi nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo, e sul quale la Lega calcio discuterà nella sua riunione di domani. Allo scadere dei primi quarantacinque minuti di gioco, infatti, l'arbitro Griggi, avrebbe avuto una discussione con elementi laziali.

Un altro significativo episodio si verificava tra i due tempi della partita: ad un certo momento un commissario di polizia presente all'incontro è stato chiamato per altoparlante negli spogliatoi dei giocatori e dell'arbitro: che cosa si cela dietro questa improvvisa convocazione? Di quest'ultimo fatto pure si sta interessando anche l'on. Scalfaro, sottosegretario alla Giustizia.

L'allenatore Aldo Campatelli esce dalla sede dell'Inter

Avventura del trainer casalese

Sparisce e ricompare la macchina di Biagi

Casale Monferrato, mercoledì sera.

Il nuovo allenatore del Casale — rag. Arturo Biagi — ha trascorso ieri la serata presso i suoceri e quando con la signora ha deciso di rincasare non ha più trovato la sua Fiat 600 C che aveva lasciata chiusa e incustodita in via Roma.

All'alba di stamane, in una viuzza alla parte opposta della nostra città, la macchina è stata trovata, con un forte calo di benzina, da una pattuglia di agenti. Sulla strana vicenda si fanno diverse ipotesi tutte attendibili non ultima quella che la macchina sia servita a qualche comitiva di buontemponi per recarsi a trascorrere la notte in qualche località vicina a Casale.

Salti in sci sul mare e sulla neve

Sci invernale sulla neve e sul mare. A Saint Moritz l'italiano Pennacchio ha conquistato il terzo posto, mentre proseguono gli allenamenti degli azzurri in vista delle imminenti Olimpiadi invernali che si svolgeranno a Cortina. Nella fotografia un salto di [illegible] nella

A Santa Margherita Ligure si è svolto invece, in una magnifica giornata di sole, una gara di salto con sci da acqua. Colette Chevrot (Francia) si è imposta tra le sciatrici e l'austriaco Fischer (nella foto) tra i maschi. Parteciparono solo concorrenti stranieri

Vonlanthen non ha "salvato„ il più giovane allenatore d'Italia

Campatelli "messo a riposo„ dopo un animato colloquio con il presidente dell'Inter Moratti, presente Meazza

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Dopo aver applaudito al tesseramento del centravanti svizzero Vonlanthen, offerto come strenna dal presidente dell'Inter, i sostenitori neroazzurri sono passati nel giorno di Natale dall'esultanza all'amarezza. A un certo momento la buona notizia dell'Inter vincente allo stadio di Marassi per 3-1; un quarto d'ora dopo il successo si era trasformato in un pareggio per 3-3; sul cartellone, infine, la bruciante sconfitta per 3-4. La delusione provata a distanza dai tifosi ambrosiani [illegible] vissuta certamente con maggiore intensità dagli appassionati più [illegible] che avevano lasciato Milano per portarsi a Genova in treno e in automobile; ma la maggiore sorpresa doveva essere accusata dall'allenatore Campatelli, che ieri mattina, dopo il primo addestramento della settimana curata all'Arena, apprendeva dai quotidiani del pomeriggio come in seguito ad esplicita richiesta avesse ottenuto dal presidente Moratti un periodo di riposo.

La notizia risultava troppo chiara e circostanziata per essere messa in dubbio; perciò all'allenatore milanese non rimaneva altro che chiedere spiegazioni alla segreteria del sodalizio neroazzurro che ha la sede nel fabbricato stesso dell'Arena. La segreteria dell'Inter era però all'oscuro di tutto e soltanto a tarda sera, nel corso di un colloquio breve ma animato, il tecnico [illegible] poteva apprendere dal suo presidente che la situazione venuta a determinarsi dopo lo smacco di Genova esigeva il provvedimento della sospensione. Il riposo nella villa dell'isola d'Ischia era stato evidentemente ideato per ragioni diplomatiche e per non dare l'impressione di un defenestramento. Ma Campatelli non avrà bisogno di lasciare la sua abitazione milanese per meditare sui bruschi voltafaccia della sorte e sul duro colpo recato alle convinzioni personali del presidente Moratti, il quale nell'assumere la carica lasciatagli da Masseroni si era impegnato a rinverdire la vecchia tradizione [illegible] incominciando dalla direzione tecnica.

Il dott. Foni, divenuto poi allenatore federale, fu licenziato appunto perchè il nuovo presidente aveva in mente di chiamare a sè due validi esponenti della scuola neroazzurra Meazza e Campatelli: questo ultimo fu addirittura strappato al Lanerossi Vicenza, rapidamente assurto alla serie A [illegible] la sua guida. Il più giovane allenatore della massima divisione (36 anni) suscitò subito qualche apprensione nello stesso consiglio dell'Inter perchè aveva giocato assieme a Lorenzi, Armano e Giacomazzi e si temeva che il suo ascendente verso gli excolleghi fosse di dubbia [illegible].

Il suo volo in America per conto dell'Inter non fu inoltre fortunato. L'attaccante Julinho, avvicinato da Campatelli ai primi di luglio, dichiarò di non essere di discendenza italiana (e quel [illegible] l'estrema destra del Portoguesa dos Desportes ignorava di chiamarsi Botelho e di aver fra i suoi avi un nonno di origine toscana). La situazione politica [illegible] in Argentina gli impedì poi di spostarsi da Montevideo a Buenos Aires: frattanto arrivò in Italia un mediatore internazionale con Cacciavillani e Orlandi. Interpellato con cablogramma dai dirigenti dell'Inter, Campatelli fu esplicito nel precisare che Cacciavillani, visto da lui all'opera, non meritava il disturbo (invero redditizio) del trasferimento in Italia; in quanto a Orlandi non sapeva come giudicarlo, non avendolo mai conosciuto.

Tornato a mani vuote, il nuovo allenatore neroazzurro annunciò come prossimo l'arrivo in Italia di un certo Massei, che dopo [illegible] però, non si è ancora fatto vivo. Per evitare i soliti doppioni nocivi alla concordia sociale, il presidente dell'Inter aveva provveduto frattanto a cedere una dozzina di elementi, fra cui Brighenti, Bicicli, Mazza, Bernardin, Neri, Paduiazzi, Passarin, Tinazzi e Redegalli; perciò nell'ultima riunione del consiglio direttivo neroazzurro Campatelli rispose alle contestazioni del presidente facendo osservare che la persistente infermità del giovane Rosa e le malattie di Lorenzi e Celio avevano assottigliato i già scarsi elementi a disposizione.

La folgorante partenza, spiegò poi Campatelli, doveva aver richiesto ai pochi titolari uno sforzo superiore; alcuni consiglieri ribatterono che i giocatori erano tutti al di sopra del loro peso normale e che ciò metteva in dubbio la serietà della loro preparazione atletica.

In ogni modo il presidente dell'Inter assicurò che i dovuti rinforzi sarebbero giunti presto a potenziare il gioco offensivo; un incaricato di fiducia spiccò il volo per il Perù, dove giocava un certo Nattari, sfondatore di reti, e le pratiche per il tesseramento di Vonlanthen vennero accelerate con esito soddisfacente. Difatti lo svizzero è stato schierato a Genova, ma l'Inter ha finito ugualmente per perdere.

Il presidente Moratti, [illegible] preoccupato, ha avvertito la necessità di sacrificare il solito capro espiatorio; però, gli ripugnava l'idea di esonerare in quattro e quattr'otto l'esponente della vecchia scuola [illegible].

Dopo il colloquio di ieri sera, al quale ha partecipato anche Meazza, il presidente Moratti ha lasciato allo stesso Campatelli il [illegible] di divulgare alla stampa quanto gli garbasse, e l'ex-nazionale, che in mattinata aveva appreso dai giornali la storia di un riposo che non aveva mai chiesto, ha finito col precisare che effettivamente per una decina di giorni fruirà del riposo stesso, escludendo però la possibilità di un suo ritorno all'Inter, almeno in linea di massima.

Leo Cattini

Il successo a Roma dei ragazzi granata

Sono rientrati ieri sera da Roma i ragazzi del Torino che hanno trionfato nella Capitale nel III Trofeo «Cin Cascoli». La vittoria dei «granatini» ha avuto quest'anno un sapore alquanto polemico. Battuta infatti la Lazio (2-1) nella gara inaugurale della manifestazione, i giocatori torinesi hanno fatto chiaramente capire come volessero a tutti i costi raggiungere il successo finale, sfuggito loro lo scorso anno per un episodio ...almeno strano.

Nell'edizione del '54 infatti il Torino (si giocava con il sistema delle gare ad eliminazione diretta) era giunto a disputare la finalissima con la Lazio. La partita, chiaramente dominata dai granata, si era ormai conclusa da oltre un minuto e mezzo quando i laziali segnarono un goal. A nulla valsero le proteste dei giocatori del Torino: l'arbitro (che era, per caso, Maurelli, di Roma) convalidò il punto e fischiò, subito dopo, la fine. A scanso di equivoci stavolta i torinesi hanno vinto la prima partita, la seconda (3 a 1) con la Roma ed anche la terza, battendo i viennesi del Wacker per 1-0. Si sono così aggiudicati il trofeo (in questa edizione la formula era quella delle [illegible]) [illegible].

[illegible] il titolo di «miglior atleta» del torneo, Giuseppe Orlando, nato a Bari diciassette anni fa, ha fra le sue tante doti quella di «sentire» istintivamente il goal. Ne ha segnati cinque in tre partite e tutti sono stati veri esempi da manuale. Con Orlando hanno brillato a Roma il mediocentro Rosso Sergio, l'altra mezz'ala Prato e l'estrema destra Crippa.

L'ex-campione del mondo Silvio Piola (a sinistra mentre [illegible] Santagostino) è popolare a Cagliari anche come allenatore. La sua squadra è terza in classifica subito dopo la fortissima Udinese e al Palermo [illegible]

Monza-Udinese e Alessandria-Palermo nella schedina dei pronostici calcistici

1 X JUVENTUS (p. 18)-LAZIO (p. 14) — Tra gli azzurri romani mancherà Bettini, che sarà sostituito da Vivolo al centro dell'attacco. Non si dimentichi che i juventini disputano domani la partita di ricupero con il Padova.

X 1 LANEROSSI (p. 15)-BOLOGNA (p. [illegible]) — Nel Bologna, in crisi [illegible], rientreranno e Vicenza Cervellati, Bonifaci e Rota. Il Lanerossi sembra avviato a fare grandi cose quest'anno.

X 2 1 NOVARA (p. 19)-MILAN (p. 21) — Il Milan ha già vinto due volte fuori casa; nonostante la non brillante posizione di classifica i campioni d'Italia contano l'attacco che ha segnato più goals, 31. Il Novara sarà in campo nella formazione solita.

1 SAMPDORIA (p. 13)-PRO PATRIA (p. 5) — Favoritissima la Samp. La Pro Patria ha perso tutte le partite disputate in trasferta.

X 1 SPAL (p. 13)-TORINO (p. 16) — Incerta con i granata la presenza di Bacci, che soffre di mal di fegato. La Spal ha perso domenica la sua prima partita in casa contro il Napoli.

[illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

ANNO NUOVO, MOGLIE NUOVA

Gregory Peck si sposa con una giornalista francese

Le nozze fissate in gran segreto per venerdì - L'attore ha dovuto attendere che divenisse valido il divorzio con la prima moglie - Un'intervista durata tre anni e conclusa da un matrimonio

L'attore cinematografico Gregory Peck con la giornalista francese Veronique Passani

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Gregory Peck, l'attore cinematografico forse più ammirato e amato dal pubblico femminile, si sposerà venerdì per la seconda volta; sua moglie sarà la ventitreenne giornalista francese Veronique Passani. La notizia è stata data stamane dal giornale londinese Daily Mirror che precisa anche che Peck sta già viaggiando in macchina da Hollywood verso quel villaggetto del Nevada ove spera di potersi sposare dopodomani in gran segreto. Ciò vorrà dire che egli si riammoglierà soltanto poche ore dopo la fine del suo primo matrimonio: sarà infatti a mezzanotte di giovedì che diverrà valido il divorzio da Greta, la sua prima moglie, la madre dei suoi tre figli.

Le nozze di venerdì porranno termine a quella che si può indubbiamente definire la più lunga intervista della storia del giornalismo. Tre anni fa Veronique Passani (allora sconosciuta e umilissima collaboratrice di una rivista cinematografica) fu invitata a intervistare Peck a un cocktail-party. L'esordiente reporter cominciò l'intervista, ma dopo poche domande l'attore la invitò a cena; e da allora la Passani ha continuato sempre a «intervistare» Peck in Italia, in Germania, in Irlanda, in Inghilterra, a Ceylon, alle Isole Canarie, in tutti i luoghi insomma ove egli si è trovato per lavoro durante questi ultimi tre anni. L'intervista non è apparsa mai.

Nè Gregory Peck nè la giornalista hanno mai ammesso durante tutto questo tempo di essere innamorati l'uno dell'altra, ma tanta discrezione non è riuscita a ingannare il pubblico e la stampa. Tuttavia sino ad oggi nessuna precisazione era mai stata fatta (e nessuna informazione era trapelata) sulle loro intenzioni matrimoniali, sicchè molti erano coloro i quali pensavano che questo silenziosissimo romanzo d'amore si sarebbe concluso in un patetico addio.

Mario Ciriello

L'ameno noviziato di un medico di bordo

***Un dottore in alto mare*, di R. Thomas**

L'inglese a colori *Un dottore in alto mare* («Doctor at sea») che fruttò all'ultima mostra di Venezia una serata divertente, è derivato dallo stesso autore, prodotto dallo stesso produttore, diretto dallo stesso regista di «Quattro in medicina»; ed è altrettanto azzeccato che quel film, e forse più. Non vi aspettate niente di straordinario, un saggio di *humour* sopraffino; ma una farsa garbata, condotta con scioltezza e copia di trovatine, abile a divertire senza ricorso alla scollacciatura o altri espedienti di cattivo genere. Un ottimo saggio (e così ce ne fossero parecchi) di cinema cosidetto commerciale.

Il giovane Simon, appena laureato medico, per sfuggire alle grinfie della figliuola della padrona di casa che vorrebbe farsi sposare a tutti i costi, s'imbarca come medico di bordo sul «Lotus», un cargo diretto ai Tropici. Così il tonante e monumentale capitano Hogg (che qui ha l'ufficio dell'orco della favola ed è la figurina più divertente del film), come gli uomini dell'equipaggio, considerano e trattano il dottorino come un marinaio d'acqua dolce. Con l'aiuto di un ameno domestico che si promuove infermiere, Simon vive le prime esilaranti esperienze di medico di bordo, curando un po' di tutto, dai calli alla schizofrenia. Dopo una sosta in un allegro porto dei Mari del Sud, dove gli uomini del «Lotus» prendono una sbornia solenne, il cargo ripiglia la strada del ritorno con due passeggere a bordo: Hélène, una giovane e stuzzicante francesina, e Muriel, una loquace, svaporata zitella, risoluta a uscire di pulcellaggio.

Il capitano Hogg, che detesta le gonnelle, è costretto a far buon viso a cattivo gioco, perchè la prefata Muriel è figlia del presidente della società armatrice alla quale il «Lotus» appartiene. Come se non bastasse, la zitella comincia a dimostrare per l'irsuto capitano un affetto incontenibile e lo cinge d'insopportabile assedio. Frattanto Simon, chiamato a operare d'urgenza l'appendicite del nostromo, aiutandolo come infermiera la graziosa Helen, se la cava tanto bene da meritare l'ammirazione di tutto l'equipaggio. E la vicenda si conclude con un doppio matrimonio, quello del ringhiante Hogg con la sua tiranna, e quello del dottorino che aveva preso il mare per fuggire le donne con la canzonettista parigina.

Ottimi gli interpreti: dal rosso, erculeo James Robertson Justice (un capitano Hogg a tutto tondo) al disinvolto Dick Bogarde; dall'incantevole Brigitte Bardot, una «ingenua» pungentissima, all'arguta Brenda De Banzie. Per tacere dei caratteristi, tutti ben scelti.

p.

Brigitte Bardot e Dirk Bogarde nel film «Un dottore in alto mare»

Personaggi del "Processo a Gesù"

Continuano le repliche al teatro Carignano dell'originale lavoro di Diego Fabbri, «Processo a Gesù». Ecco, nei disegni di Chicco, alcuni personaggi della commedia (da sinistra) Pilato (attore Francesco Mulè), Maria Maddalena (attrice M. G. Marescalchi) ed un ministro di Dio (Piero Carnabuci)

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto vocale strumentale alle 21 sul programma nazionale

***Doccia scozzese* (ore 21) e una radiofarsa (ore 22) sul II programma**

La tv a Davos: serata di gala dal paese delle nevi (ore 21,15)

MERCOLEDI' 28 DIC.

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

GIOVEDI' 29 DICEMBRE

Il dramma di Violet Sharpe

XV — Rapito il 1 marzo 1932, mentre dormiva nel suo lettino, il piccolo Charles Lindbergh, figlio dell'eroico trasvolatore, rimane introvabile, nonostante tutte le ricerche. I rapitori chiedono una taglia di 50.000 dollari, aumentandola poi a 70.000 perchè è stata interessata la polizia. Tra le due parti s'interpone un certo dottor Condon che si offre da intermediario e che infatti riesce ad ottenere un appuntamento con un certo «John» non meglio identificato, che per provargli di appartenere alla banda dei rapitori gli manda il pigiama del bimbo rapito. In un successivo convegno Condon consegna a «John» 50.000 dollari e ne riceve istruzioni per il ritrovamento del bimbo. Ma le istruzioni sono false; Condon è stato raggirato. Allora la polizia lo sospetta di complicità coi rapitori e lo sottopone ad un severo interrogatorio, ma Condon può provare la sua buona fede. Ed ecco che un giorno il bimbo viene trovato morto, in una buca scavata in un terreno poco lontano dalla casa dei Lindbergh. La polizia intensifica allora le indagini e comincia col «cucinare» il personale di servizio dei Lindbergh, principalmente la governante cui era affidato il bimbo: Betty Gow. Costei, una scozzese, confessa di avere un innamorato, un marinaio scandinavo, il quale avrebbe accennato, la sera prima del crimine, che i Lindbergh non sarebbero rientrati in città causa un raffreddore del bimbo. Il marinaio, che risulta estraneo al fatto, viene rilasciato, ma essendo però un «clandestino» in America, viene rimpatriato.

Nella casa dei Lindbergh, la polizia «cucina» lungamente il maggiordomo inglese Oliver Whateley e sua moglie Elsie, cuoca e cameriera. Nel loro passato non c'è nulla di sospetto, ma gli agenti trovano invece sospetto il fatto che il cane di casa, un terrier inglese, non abbia abbaiato durante il ratto del piccolo Lindbergh. Ed essi attribuiscono questo particolare al fatto che la bestiola è stata allevata dai Whateley, verso i quali dimostra una vera adorazione. Anche da questo lato bisogna quindi abbandonare le indagini, perchè i

"Baby" Lindbergh

Whateley sono al di fuori di qualunque sospetto. Fra le persone addette alla casa del senatore Morrow, a Englewood, la polizia s'interessa particolarmente a una graziosa cameriera: Violet Sharpe, fidanzata al maggiordomo dei Morrow, Settimo Bank. Quello che sembra sospetto agli agenti è il fatto che la giovane cameriera abbia passato la serata del 1° marzo fuori della residenza dei Morrow a divertirsi con un giovane del

vicinato, naturalmente all'insaputa del fidanzato. Spaventata dall'interrogatorio, Violet Sharpe, per nascondere la sua scappata al fidanzato, accumula menzogne su menzogne, si contraddice e diventa sospetta. Il 10 giugno, quando vede che il fidanzato sta per essere messo al corrente del suo «passo falso», Violet Sharpe, in una crisi di disperazione, si dà la morte inghiottendo un veleno. Al che, alcuni agenti sostengono che questo gesto equivale ad una confessione di colpevolezza o di complicità nel ratto del piccolo Lindbergh. La scala abbandonata dai rapitori presso la casa dei Lindbergh diventa oggetto di particolare studio da parte della polizia. Viene costruita una scala identica a quella e si constata che anch'essa si spezza, esattamente come quella dei rapitori, sotto il peso di un uomo di statura e di peso corrispondente a circa 180 libbre inglesi. Il bimbo pesava 30 libbre, il rapitore doveva quindi essere un uomo dal peso minimo di 150 libbre (pari a 70 chili). Indicazione che, più tardi, potrà essere utile. La scala viene sottoposta all'esame del signor Arthur Koehler, esperto del Servizio delle Foreste al Ministero dell'Agricoltura. Koehler compie sul legno della scala uno studio scientifico, così profondo da non trovare riscon-

tro negli annali giudiziari del passato. Dopo aver minuziosamente studiato le tre sezioni della scala, Koehler conclude in primo luogo che alcune parti della scala sono fatte con abete Douglas, altre parti con pini della Carolina del Nord. Dal segni lasciati dalla sega

meccanica che ha tagliato il legno, Koehler deduce che gli scalini e le sbarre non possono provenire che da una segheria degli Stati dell'Est. Ma quale segheria se ne esistono più di cento? Koehler giura che troverà quella dalla quale sono usciti i pezzi di legno incriminati.

Segue: La banconota rivelatrice.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

(Continua da pag. 5)

[illegible]

(Continua a pag. 8)

TORINO - A. IX - N. 307
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-946

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
28-29 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

CAROLINA MATILDE

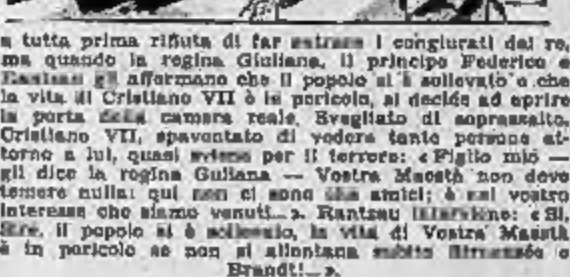
I congiurati dal re

XVIII — Amante della regina Carolina Matilde, il dott. Struensée ottiene dal re Cristiano VII pieni poteri per governare la Danimarca. Le radicali riforme da lui introdotte gli attirano numerosi nemici. Nel paese cominciano a serpeggiare le sommosse, mentre attorno alla regina madre Giuliana si cospira contro Struensée, il quale commette l'errore di inimicarsi anche il suo vecchio protettore, il generale-conte di Rantzau che dà il suo appoggio ai congiurati. Struensée organizza a difesa il castello reale, nel quale la sera del 16 gennaio 1772 si dà un gran ballo.

« Carolina Matilde non è mai apparsa più bella e felice — scrisse un testimone oculare. — Indossava un magnifico vestito, di una eleganza raffinata, che metteva in risalto tutta la sua bellezza. La regina era l'anima della festa, concentrava su di sé l'attenzione di tutti e ricambiava con sorrisi gli omaggi di cui era costante oggetto. Il conte Struensée, padrone assoluto del regno e distributore di tutti i favori, era anche lui adulato. Gli piaceva molto ballare e vi si abbandonava con trasporto. Brillava per il suo slancio e la rara eleganza del suo costume fatto appositamente confezionare a Parigi. Era il servitore della regina e sembrava essere il padrone del palazzo. Sul viso del principe Federico e di qualcuno dei congiurati si potevano notare i segni di una interna agitazione. La regina madre, viceversa, che aveva nel cuore i più sinistri progetti, appariva serena e, nel momento di una terribile vendetta, simulava una affettuosa riconciliazione con la giovane regina ». A mezzanotte, re Cristiano VII si ritira nei suoi appartamenti. Carolina Matilde, invece, è così entusiasta della festa che continua a danzare fino alle tre del mattino. Quando il ballo termina, la contessa di Holstein invita parecchi amici, tra i quali Struensée e Brandt, a recarsi in casa sua per un rinfresco. Ma all'ultimo momento la

contessa accusa un leggero malessere e annulla gli inviti. A che cosa sono spesso legati gli avvenimenti politici! Se Struensée fosse andato dalla contessa di Holstein, il colpo di Stato, quella notte, sarebbe fallito. In-

vece Struensée accompagna la regina fino nella sua camera, l'abbraccia teneramente e si ritira poi nei suoi appartamenti, si corica e si addormenta profondamente. Alle quattro del mattino i congiurati (Rantzau, in grande uniforme rossa di generale in capo, Guldberg, Koller, Eickstedt, l'ex-cameriere Jensen) tengono un ultimo conciliabolo con la regina-madre e il principe Federico. Si redigono gli ordini che saranno fatti firmare dal re, si stabilisce il piano d'azione, si assegnano i compiti. Già Eickstedt e Koller hanno provveduto a riempire il palazzo di ufficiali e di soldati di sicuro affidamento. E i paraggi sono guardati da dragoni, appartenenti al reggimento comandato da [illegible] e che ha sostituito la guardia a cavallo imprudentemente licenziata da Struensée. Essi hanno l'ordine di non lasciare entrare nessuno nel castello. Spunta l'alba quando i congiurati si presentano negli appartamenti del re. Dopo aver tentato invano di aprire la porta con chiavi false, svegliano il cameriere di servizio, Briegel. Questi

a tutta prima rifiuta di far entrare i congiurati dal re, ma quando la regina Giuliana, il principe Federico e Rantzau gli affermano che il popolo si è sollevato e che la vita di Cristiano VII è in pericolo, si decide ad aprire la porta della camera reale. Svegliato di soprassalto, Cristiano VII, spaventato di vedere tante persone attorno a lui, quasi sviene per il terrore: « Figlio mio — gli dice la regina Giuliana — Vostra Maestà non deve temere nulla: qui non ci sono che amici; è nel vostro interesse che siamo venuti... ». Rantzau [illegible]: « Sì, Sire, il popolo si è sollevato, la vita di Vostra Maestà è in pericolo se non si allontana subito Struensée e Brandt!... ».

Segue: Gli ordini di arresto.

Paese isolato dalle abbondanti nevicate

Questo mastodontico spazzaneve è stato impiegato per sgomberare le strade della contea di York. La foto è stata scattata nel villaggio di Ihixendale che per parecchi giorni era rimasto completamente isolato a causa delle abbondanti nevicate.

Scena con vera pioggia

Kenneth More e Muriel Pavlow ripresi durante la lavorazione del film « Reach for the Sky ». Per girare la scena non si è dovuto ricorrere agli idranti perchè quel giorno, a Londra, pioveva a catinelle. (Publifoto)

L'orso acrobata

Al Festival internazionale del Circo, a Parigi, un orso acrobata ha dato saggio della propria bravura con una bicicletta alta un metro e 90 centimetri.

Altri due bimbi adottati dalla Baker

A Natale, Josephine Baker ha adottato due piccoli orfani parigini, Filippo, di due anni, e Alnno, di 16 mesi. La celebre artista aveva già adottato un coreano, un giapponese, un finlandese e un africano. Eccola con cinque dei suoi sei bimbi. (Publifoto)